

IN AUSTRALIA CON LA GRANDE MADRE: OODGEROO NOONUCCAL E LA POESIA DELL'ANIMA

Antonella Riem Natale*

La poetessa aborigena australiana Oodgeroo¹ (1920-1993) della tribù Noonuccal, custode della terra Minjerriba, ha dato voce nei suoi versi ad una visione ancestrale della Grande Madre, radicandola, al di là dello *storytelling* e del mito, in una forte passione politica, nella rivendicazione dei diritti per la sua gente, spodestata dalla Terra che ha il compito di preservare e proteggere, svilita nella considerazione di sé, che si sente straniera («as strangers here now»). “We Are Going”: v. 8) al suo cosmo tribale.

Oodgeroo Noonuccal nasce il 3 novembre 1920, a Minjerriba, luogo ‘tradizionale’ aborigeno nell’isola di Stradbroke, situata nella baia di Moreton ad Est di Brisbane. Il suo nome di battesimo è Kathleen Jean Mary Ruska. I suoi genitori Ted e Lucy Ruska vivono nell’isola con sei figli e fortunatamente non vengono costretti a vivere in una riserva, come molti altri aborigeni. Kath deve abbandonare la scuola nel 1933, durante la Depressione. I genitori desiderano darle l’opportunità di studiare di più, come la sorella più grande Lucy che era infermiera, ma a causa delle gravi difficoltà economiche in cui versavano questo non fu possibile. Kath così cominciò a lavorare come domestica per diverse famiglie di Brisbane. Allo scoppio della guerra tre fratelli di Kath partono volontari nel 1940; Eddie e Eric vengono catturati dai giapponesi dopo la caduta di Singapore nel 1942. Entrambi sopravvivono ma Eddie perde una gamba, tragedia ancora più terribile per uno sportivo promettente come lui. Kath diventa membro dell’Australian Womens Army Service e, nonostante qualcuno le avesse anticipato dei possibili atteggiamenti razzisti, in realtà trova alcuni amici importanti nell’esercito. Kath diventa telefonista e poi, da caporale, è lei ad istruire le nuove leve. Nel dicembre del 1942, Kath sposa Bruce Walker, che conosceva da alcuni anni. Negli anni 1950 Kath diventa membro del Partito comunista, pensando che questa sia una buona opportunità per promuovere la

* Università di Udine.

¹ Che significa *paperbark tree* – melaleuca; si vedano le immagini nell’Appendice 2.

causa dei diritti degli aborigeni; infatti, al tempo il Partito comunista australiano era l'unico in Australia a non avere una «white Australia policy». Kath si è sempre strenuamente opposta alla politica dell'assimilazione, ma ha sempre creduto nella possibilità e nella necessità di una 'riconciliazione' fra l'Australia aborigena e quella dei bianchi. *We are going* esce nel 1964 e ottiene grandi consensi, anche perché è la prima aborigena a pubblicare un volume di versi; seguono molti altri volumi importanti e acclamati. Kath, a proposito della sua poesia, diceva: «Si dice che uno nasce poeta, ma non è così, ci si deve lavorare su... sentivo che la poesia sarebbe stata uno strumento chiave per gli aborigeni, dato che sono *storyteller* e cantori, pensavo che la poesia gli sarebbe piaciuta più di ogni altra cosa. Cercavo più che altro di pubblicare un libro sulle loro voci e credo di esserci riuscita»².

We are going esce anche negli Stati Uniti d'America e in Canada e, nel 1966, *The Dawn is at Hand* vince il Jessie Litchfield Award. In seguito, Kath vince la Fellowship of Australian Writers Award e la Dame Mary Gilmore Medal. Nei suoi anni di vita a Brisbane, si impegna intensamente per le popolazioni aborigene e contribuisce alla promozione del referendum del 1967 che dà la cittadinanza australiana agli Aborigeni australiani e alle popolazioni delle isole Torres Strait. I suoi volumi *Integration and Queensland Society* (1968) e *My People* (1970) sono fra i migliori sull'argomento. Nel 1972, Kath ritorna a Minjerriba e acquista una proprietà, Moongalba («sitting-down place» – 'luogo stanziale'), e dà vita al Noonuccal-Nughie Education and Cultural Centre, che viene visitato da oltre trentamila persone nei successivi ventitré anni. Molti visitatori sono bambini e bambine di origini e culture diverse che lei incoraggia a studiare la cultura e la società aborigena, soprattutto *vivendola* in prima persona, attraverso la condivisione di cibo, rituali, storie e canti.

Nei suoi anni a Moongalba, Kath preferisce essere conosciuta come Oodgeroo Noonuccal, Custode di Minjerriba. A causa della lentezza dei progressi del Governo australiano rispetto ai diritti degli aborigeni, nel 1988, anno del 'bicentenario', Oodgeroo decide di restituire il titolo di Member of the Order of the British Empire, che aveva ricevuto nel 1970 per il suo impegno sociale. Nel 1992, la Queensland University of Technology le conferisce una *laurea honoris causa*. Oodgeroo muore il 16 settembre 1993, due settimane prima del grande evento culturale da lei organizzato, dal titolo *Minjerriba Tribute* – una

² «You could say a poet is born, but you're not born a poet. You have to work on it... I felt poetry would be the breakthrough for the Aboriginal people because they were storytellers and song-makers, and I thought poetry would appeal to them more than anything else. It was more of a book of their voices that I was trying to bring out, and I think I succeeded in doing this» (<http://www.womenaustralia...>).

celebrazione nazionale degli scrittori aborigeni. Nel febbraio 1994 viene creata una fondazione per portare avanti il suo lavoro e contribuire fattivamente al processo di 'riconciliazione' fra australiani, aborigeni e non.

Le poesie di Oodgeroo analizzate in questa sede, "We are going", "Understand Old One" e "Municipal Gum"³, nella loro apparente semplicità, evocano il rapporto con la 'civiltà' dei bianchi che ha creato una discontinuità rispetto alla 'tradizione' e una separazione dal profondo mistero della Natura, vissuta dagli aborigeni come entità sacra primordiale, sentita e conosciuta profondamente, nei suoi cicli, nel fluire del *Dreamtime*, racconto epico delle gesta degli antenati mitici e al tempo stesso *Law*, legge, norma comportamentale, sociale, relazionale e spirituale.

Il *Dreamtime* è un vasto universo mitico dove la cultura aborigena si rispecchia, trova coerenza e potere. La realtà è la stessa anche se molti sono i suoi nomi nelle diverse lingue aborigene: *Altyerre*, *Altjeringa*, *Alcheringa* o *Aldjerinya* per gli Arrernte, *Tjukurrpa* per i Warlpiri dell'Australia Centrale; nell'area delle Kimberley: *Ngarrangkarni* per i Gija e *Lalai* per i Ngarinjin. In quel tempo e in quel luogo mitico (che sono ancora e sempre anche 'questo' tempo e 'questo' luogo) esseri ancestrali percorsero la terra, cantandola e creandone i tratti topografici; in seguito vi si adagiarono, modellando il territorio, tracciando le vie dei canti o *Songlines*, una sorta di mappa geografica, interiore e spirituale, che anche noi ora possiamo ripercorrere. Ogni forma, contorno e segno del paesaggio sono intrisi di vibrazioni sacre e ancestrali che fanno parte dell'identità sociale aborigena; raccontano di antenate e antenati, dei loro percorsi, sogni e canti, che vengono poi marcati ritualmente sul 'corpo' della Grande Madre, in graffiti rupestri, su cortecce di eucalipto e sui corpi di donne e uomini, durante cerimonie sacre e in momenti di celebrazione, condivisione e gioco.

Come spesso accade nella sua carriera di poetessa e militante aborigena, Kath Walker sorprende sia bianchi che aborigeni, creando in entrambi diverse perplessità quando, nel 1972 a cinquantadue anni, a segno di una delle tante svolte della sua vita, forse la più significativa, sceglie il suo nome aborigeno, Oodgeroo Noonuccal, per manifestare in modo ancora più pregnante la sua identità. Adotta il nome tradizionale Oodgeroo che significa *paperbark tree*, riconoscendo così i suoi antenati Noonuccal e la sua terra d'origine. Il ritorno al nome aborigeno è anche un segno politico, una sorta di promemoria sulla condizione della sua gente.

Noonuccal è quindi il nome della sua gente, Oodgeroo, o *paperbark tree*, è la melaleuca, della famiglia della Mirtacee, che cresce vicino ai corsi d'acqua e ai bordi delle paludi. È pianta tipica del territorio australiano con più di due-

³ Si vedano in appendice i testi originali, con la mia traduzione.

cento specie; nella sua forma arborea il tronco ha la caratteristica di perdere la corteccia, da cui il nome australiano. Un ben noto tipo di melaleuca è il *Ti tree* (*aka tea tree*), o *Melaleuca alternifolia*, famosa per il suo olio essenziale che è fungicida e antibiotico; infatti gli aborigeni da sempre ne utilizzano foglie e fiori a scopi terapeutici, in particolare per il mal di testa. La morbidezza e la flessibilità della corteccia l'hanno resa utile come stuoino per riposare, per fare culle e bendaggi, per avvolgere il cibo e per cucinare, ma non si usa per fare il tè. Si chiama 'albero del tè' probabilmente a causa del colore scuro che dà alle acque di fiumi e laghi che si trovano nelle vicinanze, come, per citare un esempio famoso, il Brown Lake di Stradbroke Island, isola nativa di Oodgeroo.

Le poesie, "We are going", "Understand Old One" e "Municipal Gum" ci raccontano di un mondo che rapidamente si trasforma e si deteriora, dove i bianchi brulicano come formiche e lasciano rifiuti nei luoghi sacri del *Dreamtime*, o *bora*, stravolgendo così non soltanto l'armonia del paesaggio ma anche rovesciando le *Songlines*, o vie dei canti, i percorsi sacri della cosmologia aborigena. Una volta distorti e deformati questi punti di riferimento di una geografia che è del luogo ma anche interiore, la cultura aborigena e il territorio diventano un vuoto a perdere, un mondo intristito, disperato e dimenticato, come il povero eucalipto di città, accerchiato dall'asfalto, che non si innalza più nel suo pieno potere di albero medicinale e guaritore fra le rosse sabbie del *Bush*, fra richiami di uccelli, in una 'freschezza' che nel clima semidesertico australe indica una leggerezza dello spirito più che una condizione climatica. L'albero sta a testa china, come un cavallo castrato, imbrigliato e domato, le foglie scialbe, i suoi 'piedi' nel 'duro asfalto', nella 'nera erba di bitume'. Tutta l'innaturalità dell'approccio dei bianchi sta in queste poche immagini. Viene in mente un bel quadro di Ainslie Roberts (1911-1993), pittore di origine inglese emigrato poi in Australia, che ha viaggiato per oltre trent'anni assieme all'antropologo Charles Mountford (1890-1976) nell'outback australiano, vivendo a stretto contatto con molti gruppi aborigeni australiani, assorbendone con attenta e amorevole passione i loro miti e le storie del *Dreamtime*, e riproducendoli poi nelle sue tele, tentando di 'tradurli' e di traghettarli a noi per meglio farceli comprendere. Il quadro descrive una metamorfosi animale/vegetale proprio di un eucalipto con un aborigeno, che è un po' albero, un po' sciamano e un po' aquila. I 'piedi' di quest'albero umano, sono 'fluidi', al tempo stesso piedi, artigli e radici, si fondono e si confondono con il terreno e con l'aria umida assieme, sono 'radicati' nel giusto luogo dello spirito e del tempo del sogno. Quanta distanza ora, nella stretta prigione di asfalto, quanto è doloroso vedere l'eucalipto così ridotto dalla stupidità 'municipale'...

E che direbbe il vecchio, se tornasse ora, di fronte alla città rumorosa e roboante, costruita sopra il vecchio accampamento dove la tribù, una volta, si ri-

trovava attorno al fuoco rosso del racconto, condividendo cibo e storie, come piccole cose che nutrivano l'anima. Ora la leggera e fragile *gunya*, riparo mobile e provvisorio, è diventato una torre di pietra che riempie i cieli, il frastuono degli aeroplani e sciami di auto ronzanti come vespe inquinano l'aria e interrompono il silenzio dove anticamente si poteva ascoltare l'ancestrale canto degli antenati, che riecheggia da oltre sessantamila anni. Ora anche la quiete dello spazio mentale è inquinata, le voci non parlano più nel cuore degli aborigeni, o se lo fanno diventano grida che fanno impazzire di dolore... «che cosa ci hanno fatto?».

Tutto un universo lentamente scorre davanti agli occhi di Oodgeroo, che asserisce con vigore il suo essere aborigena elencando una serie di mondi e modi con un «noi siamo» – i modi antichi, le antiche cerimonie, le leggi degli anziani, i racconti meravigliosi del Tempo del Sogno, le leggende tribali raccontate, il passato, la caccia, i campi, i fuochi nomadi, i giochi allegri, il lampo e la collina, i fantasmi degli antenati, noi siamo ciò che è andato, l'aquila, l'emù, il canguro, la natura, il passato, il *bora* e il *corroboree*, tutto è andato, e anche noi aborigeni stiamo andando.

Questi versi non devono sembrare solo il lamento nostalgico di chi non ritrova più attorno a sé le sue cose e il suo ambiente, di chi sente le proprie antiche tradizioni man mano sfumare e svanire, corrotte e distrutte dall'avanzare della 'civiltà' dei bianchi. Nelle parole di Oodgeroo c'è anche il potere di una asserzione forte, di una dichiarazione di intenti, di una parola che è poetica e politica: è un richiamo alla sua gente, è una invocazione alla Madre Terra, ad antenati e antenate, ai popoli aborigeni affinché ricordino, e nel ricordare ripristinino in sé (e in noi) la forza del Sogno, per ricreare la loro vita (e la nostra). L'arte in questo senso non è solo strumento di riscatto, ma anche espressione alta dell'anima e affermazione del valore di una cultura e del proprio essere: «Il messaggio principe è: riconciliazione, guarigione e pace, e il solo modo per ottenere questo è il rispetto – rispetto reciproco per le nostre culture e per tutte le altre culture»⁴.

⁴ «The main message is reconciliation and healing and peace, and the only way we are going to get that is through respect – mutual respect for our culture and all other cultures» (brano di un'intervista di Oodgeroo Noonuccal citata in Tickner 152).

Bibliografia citata

- Baker, Candida. "Kath Walker". *Yacker 2: Australian Writers Talk About Their Work*. Woolara, New South Wales: Pan. 1987: 280-301.
- Doobov, Ruth. "The New Dreamtime: Kath Walker in Australian Literature". *Australian Literary Studies*, 6 (1973), 1: 46-55.
- Hodge, Bob and Vijau, Mishra. *Dark Side of the Dream*. Sydney: Allen & Unwin. 1991.
- Mudrooroo (Colin Johnson). *Writing From the Fringe: A Study of Modern Aboriginal Literature*. Melbourne: Hyland House. 1990.
- Noonuccall, Oodgeroo (Kath Walker). *We Are Going*. Brisbane: Jacaranda Press. 1964.
- . *The Dawn is at Hand*. Brisbane: Jacaranda Press. 1966.
- . *Stradbroke Dreaming*. Brisbane: Jacaranda Press. 1970.
- . *My People*. Sydney: Angus & Robertson. 1972.
- . "Interview". *Meanjin*, 36 (1977), 4: 428:441.
- . *Meanjin*. Aboriginal Issue, 36 (1977), 4.
- Oodgeroo. A Tribute*. A Special Issue of Australian Literary Studies. Ed. Adam Schoemaker. St. Lucia: University of Queensland Press. 1994.
- Schoemaker, Adam. *Black Words, White Page: Aboriginal Literature 1929-1988*. St Lucia: University of Queensland Press. 1989.
- Sheridan, Susan. "Women Writers". *The Penguin New Literary History of Australia*. Ed. Laurie Hergenhan. Melbourne: Penguin. 1988. 319-36.
- Tickner, Robert. "Oodgeroo's Impact on Federal Politics". *Oodgeroo. A Tribute*. A Special Issue of Australian Literary Studies. Ed. Adam Schoemaker. St. Lucia: University of Queensland Press. 1994: 146-52.

Sitografia

- <http://www.womenaustralia.info/biogs/IMP0082b.htm> (consultato il 12 settembre 2008).
- <http://www.arts.usyd.edu.au/departs/linguistics/research/wagiman/dict/dict.html> (consultato il 12 settembre 2008).

Appendice 1

We Are Going

They came in to the little town
A semi-naked band subdued and silent
All that remained of their tribe.
They came here to the place of their old
bora ground
Where now the many white men hurry
about like ants.

Notice of the estate agent reads: «Rubbish May Be Tipped Here».
Now it half covers the traces of the old
bora ring.
‘We are as strangers here now, but the
white tribe are the strangers.
We belong here, we are of the old ways.

*Noi stiamo andando*⁵

Arrivarono nella piccola cittadina
una banda seminuda domata e silente
Tutto ciò che restava della loro tribù.
Arrivarono qui, nell’antico luogo del loro
*bora*⁶.
Dove ora molti bianchi brulicano come
formiche.

Un cartello dell’agente immobiliare dice:
«Scarico rifiuti».
Ora copre quasi le tracce del vecchio
cerchio del *bora*.
Ora siamo come stranieri qui, ma la tribù
dei bianchi è straniera.
Noi siamo di qui, noi siamo i modi antichi.

⁵ La traduzione delle tre poesie è mia.

⁶ *Bore-na*, *bohrre-na*, *borreb-ma*, radice: *-bore-*; passato *-na*; anche *bore-yb* – *bohrre-yb*: sognare, essere un *dreaming* (sogno, animale totem che appare in sogno o in una visione o nella realtà, per portare un messaggio). Si veda anche: Wagiman online dictionary: <http://www.arts.usyd.edu.au/departs/linguistics/research/wagiman/dict/dict.html> (consultato il 12 settembre 2008)

bore-na infl. verb (ambitr.)

variants *bohrre-na* (HL, LL), *borreb-ma* (PH)

root *-bore-*; past *-na*; also *bore-yb* ~ *bohrre-yb* (HL) n.f. pfv

1. to dream

Boreyb-bore-yb ga-ya guk-ga-ma. ‘He’s dreaming’ (LM).

Bore-yb ga-ma-ji-n-ma. ‘He’s dreaming’ (LM).

2. to dream about

Nga-bore-na gaban ngal-martdiwa magu-gunda gitjiya nge-ge-na magu-ma. ‘I dreamt about that old lady from over there who we have just buried’ (LM).

Gahan bore-yb ga-ma-n lihwa-ma. Mamin *boreyb-bore-yb ga-ma-n*. Werrh *ga-di-n nung*. ‘He’s having a bad dream. He’s dreaming about ghosts. They come out to him’ (LM).

3. to be a dreaming

Bore-yb gaban lamang, yakba. «*Nga-di-n lab-ga-ma*» *yaha-ny*. ‘That animal was a dreaming, the freshwater crocodile. ‘I’m coming to camp’ it said’ (LM, text).

Gangaman gaban-ma nganku, ga-yu bore-yb gaban. ‘That kangaroo is a dreaming’ (LM).

Note: The form *bore-yb* is by far the most commonly used.

We are the corroboree and the *bora*
ground,
We are the old ceremonies, the laws of
the elders.

We are the wonder tales of Dream Time,
the tribal legends told.
We are the past, the hunts and the lau-
ghing games, the wandering camp fires.

We are the lightening bolt over
Gaphembah Hill

Quick and terrible,
And the Thunder after him, that loud
fellow
We are the quiet daybreak paling the
dark lagoon

We are the shadow-ghosts creeping back
as the camp fires burn low.

We are nature and the past, all the old
ways

Gone now and scattered.
The scrubs are gone, the hunting and
the laughter.
The eagle is gone, the emu and the kan-
garoo are gone from this place.
The *bora* ring is gone.
The *corroboree* is gone
And we are going.

Understand Old One

What if you came back now
To our new world, the city roaring
There on the old peaceful camping place
Of your red fires along the quiet water
How you would wonder

Noi siamo il *corroboree*⁷ e il luogo del *bora*.
Noi siamo le antiche cerimonie, le leggi
degli anziani.

Noi siamo i racconti meravigliosi del
Tempo del Sogno, le leggende tribali rac-
contate.
Noi siamo il passato, la caccia e i giochi
allegri, i campi e i fuochi nomadi.

Noi siamo il lampo fulminante sopra
Gaphembah Hill

fulmineo e terribile,
e il Tuono, dopo di lui, quel tipo rumo-
roso
Noi siamo l'alba quieta che illumina la
scura laguna

Noi siamo le ombre-fantasma che si insi-
nuano furtivamente quando il fuochi de-
gli accampamenti ardono appena

Noi siamo la natura e il passato, tutti i
modi antichi

andati ora e dispersi.
I cespugli sono andati, la caccia e le risate.
L'aquila è andata, l'emù e il canguro sono
andati da questo luogo.
Il cerchio del *bora* è andato.
Il *corroboree* è andato
e noi stiamo andando.

Comprendi vecchio

E se tu tornassi ora
nel nostro mondo, la città ruggente
là sul vecchio pacifico accampamento
dei tuoi rossi fuochi lungo l'acqua quieta
che meraviglia proveresti davanti

⁷ *Corroboree*, si riferisce al luogo di cerimonie tradizionali ed anche alla cerimonia stessa.

At towering stone *gunyas* high in air
Immense, incredible;
Planes in the sky over, swarms of cars
Like things frantic in flight.

ai torreggianti *gunyas*⁸ di pietra alti nell'aria
immensi, incredibili;
aerei nel cielo sopra, sciame di auto
come cose frenetiche in fuga.

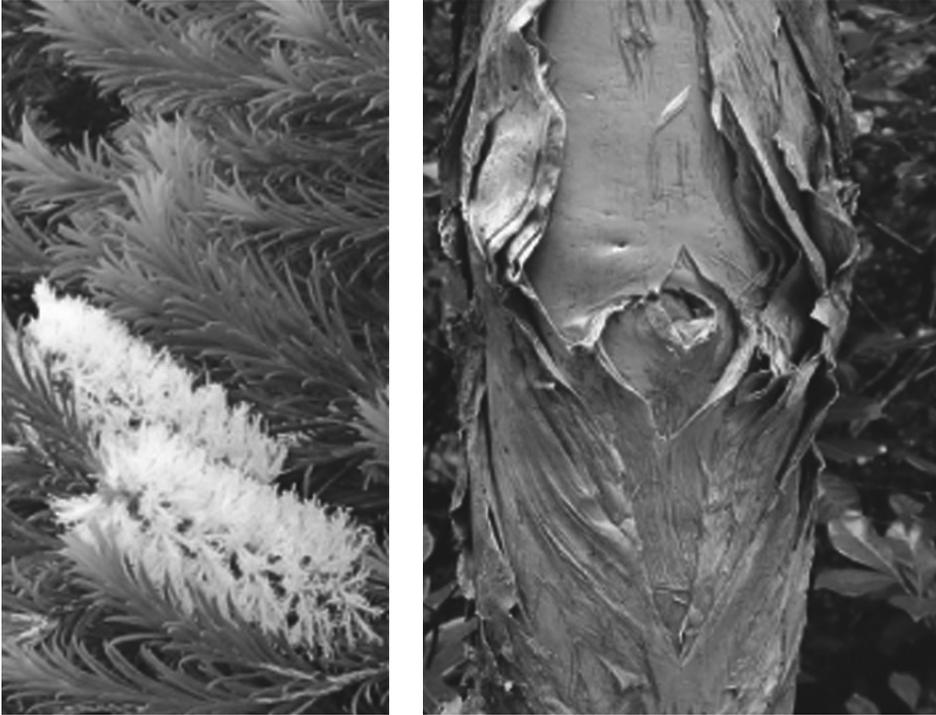
Municipal Gum

Gumtree in the city street
Hard bitumen around your feet,
Rather you should be
In the cool world of leafy forest halls
And wild bird calls
Here you seem to me
Like that poor cart-horse
Castrated, broken, a thing wronged,
Strapped and buckled, its hell prolonged,
Whose hung head and listless mien express
Its hopelessness.
Municipal gum, it is dolorous
To see you thus
Set in your black grass of bitumen
O fellow citizen
What have they done to us?

Eucalipto municipale

Eucalipto nella strada di città
duro asfalto attorno ai tuoi piedi
piuttosto dovresti essere
nel mondo fresco in frondose sale di foreste
e richiami di uccelli
qui mi sembri
come quel povero cavallo da traino
castrato, domato, una cosa violata,
imbrigliato e sellato, il suo inferno prolungato,
la sua testa china e l'andatura fiacca
esprimono
la sua disperazione.
Eucalipto municipale, è doloroso
vederti così
messo nella tua nera erba di bitume
o cittadino compagno
che cosa ci hanno fatto?

⁸ *Gunya* indica un tipo di abitazione aborigena provvisoria e leggera, un riparo. Si veda: il sito <http://www.grandpencil.net/austral/abword/abword.htm> (consultato il 12 settembre 2008).

Appendice 2

Immagini della melaleuca – Oodgero (*paperbark tree*).